

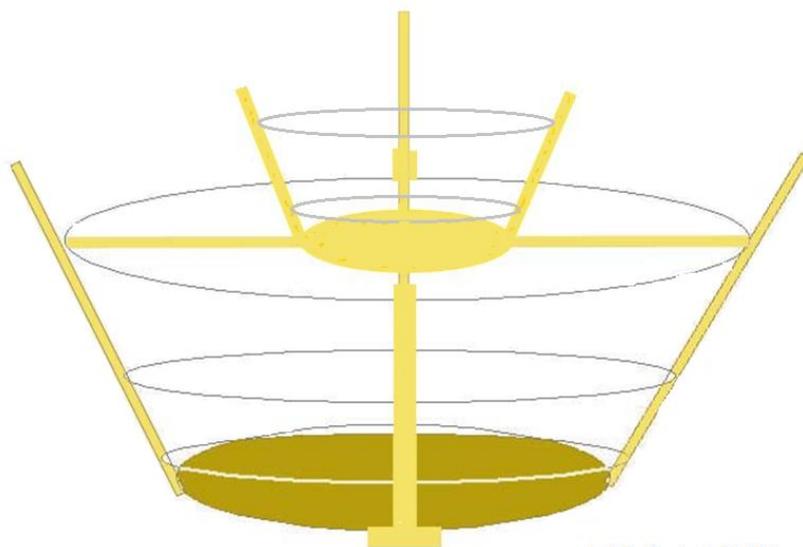
## Le cente altavillesi.



In questi giorni ho notato che su Facebook vengono postati diversi inviti alla preparazione e partecipazione al prossimo Palio delle Cente che si terrà ad Altavilla nel mese di giugno, in occasione dei festeggiamenti di Sant'Antonio da Padova. Con l'occasione, e considerato che questa tradizione suscita in me

piacevoli ricordi, ho voluto scrivere queste poche righe per dare una testimonianza sulla tradizione delle cente altavillesi. I miei ricordi vanno agli anni tra il 1960 e 1970, anni in cui le cente venivano realizzate, per la quasi totalità, da mio padre e da Angelo/Oreste Capaccio. Il "laboratorio" era lo stesso negozio, con i locali annessi, dove venivano parcheggiate le cente appena realizzate. Ricordo che negli anni tra il 1965/75 venivano realizzate almeno 15 cente di peso e di forme diverse e la mattina del 13 giugno arrivavano decine di persone, parenti ed amici del 'graziato', che dovevano prelevarle per portarle al Convento. Le cente venivano ordinate da concittadini che ritenevano aver avuto una grazia o una attenzione da Sant'Antonio; la grandezza ed il peso di ognuna doveva essere lo stesso, o maggiore, di colui che aveva ricevuto la grazia. Questo era il motivo per cui si possedevano una decina di telai, di dimensioni diverse, adatti a contenere candele di cera per un peso totale che oscillava tra i 20 e i 120 KG. In base al peso veniva scelto il telaio più idoneo che doveva poi essere allestito con le candele per raggiungere il peso richiesto. All'epoca esistevano diverse tipologie di candele che singolarmente pesavano 50/100/150/250/500/1000/2000/3000 grammi, la combinazione delle diverse grammature permetteva di determinare l'allestimento della cente, quindi la realizzazione di una cente veniva effettuata combinando le caratteristiche del telaio con il peso delle candele. Più volte aiutavo mio padre a realizzare le cente, ricordo che "inceravo" lo spago da utilizzare per legare le candele, per farlo scorrere velocemente tra le dita ed i ferri di zinco del telaio che circondavano, in tre livelli, tutto il telaio.

Il telaio era rappresentato da una struttura in legno a forma di barca che presentava 4 spuntoni, uno davanti al telaio, uno dietro e due laterali, gli spuntoni erano legati da una struttura lignea a forma di croce. Su di essi erano fissati i ferri zincati che circondavano tutta la struttura e sui quali venivano legate le candele.



Telaio Centa da 20-50 Kg

Chi ordinava la centa, chiedeva sempre di ornarla con fiori e festoni; i fiori che prima venivano realizzati con la “carta crespa colorata” poi furono sostituiti con quelli di plastica; qualcuno personalizzava l’addobbo con disegni, festoni, bande colorate, nastri, ... e forme

create e realizzate con la carta velina colorata. Davanti alla centa veniva sempre affissa l’effigie del Santo. Ricordo mamme che per portare da sole la centa, dopo aver creato con il fazzolettone (detto “u’ maccaturo”) una base circolare, la mettevano fra la testa e la centa in modo da rendere piu’ pratico il trasporto della centa. Spesso la mamma era accompagnata dal piccolo figlio vestito con il saio antoniano. Meno problematico era il trasporto delle cente che avevano un peso superiore ai 60 Kg., infatti il telaio veniva dotato di una struttura che permetteva il trasporto a spalla con 4 persone. Quello che ricordo, e mi è rimasto impresso, è che la centa era sempre portata da una donna e le cente aprivano sempre la processione del Santo. Un pensiero va agli anni ’70 quando ad Altavilla venne Folco Quilici a documentare la nostra tradizione. Il filmato-documento, da una mia ricerca eseguita presso lo Studio Folco Quilici Produzioni Edizioni Srl di Roma, dovrebbe essere in possesso dell’Istituto Luce di Roma in quanto all’epoca il regista lavorava per conto della RAI. In quell’occasione ricordo che il regista, diede una propria interpretazione sul significato della centa paragonandola, visto la vicinanza di Altavilla al mare, ad una barca che portava il grano per mangiare. Infatti nel realizzare il suo documentario chiese all’altavillese “Ciccio Guerriero” di portare un remo in mano e di posizionarsi davanti la prima centa della processione.

Un significato ben preciso del termine “centa” non si è mai riuscito a definirlo e le teorie sono diverse. Ne riporto una rilevata dal sito <http://www.cilentocultura.it/cultura/feste3.htm>, : “...Immutabile da secoli è rimasto il rito delle *cénte* (che taluni erroneamente chiamano *cinte*), doni votivi di ceri - di solito sono cento candele - addobbati di nastri colorati che li tengono insieme a creare la forma di una barca, di un castello o di un uovo, a seconda della tradizione dei singoli paesi.

Essendo *le cénte* tipiche del Cilento, spendiamo qui qualche parola in più anche per precisare un concetto che altrove è stato male interpretato.

Comunemente si vuol far risalire l'uso di questi doni votivi ai riti che nell'antica Grecia si celebravano in onore di Demetra, dea delle messi, durante le feste dette "Eleusinie" e "Tesmoforie". Nelle prime, che duravano nove giorni e cadevano a febbraio e a settembre, il momento culminante era dato dalla processione che la notte del quinto giorno si snodava da Atene ad Eleusi. Tutti coloro che vi prendevano parte si cingevano la testa con ramoscelli di mirto e recavano nella destra una fiaccola. Nelle Tesmoforie, invece, che si tenevano a novembre, vi si celebrava Demetra come dea delle legittime nozze; duravano cinque giorni e vi potevano prendere parte solo le donne maritate.

A Roma il culto di Demetra si identificò con quello di Cerere; anche nelle feste in onore di questa vi prendevano parte solo le matrone, vestite di bianco, che recavano in dono primizie di frutta. In arte questa divinità veniva raffigurata con nella destra una fiaccola, nella sinistra delle spighe di grano e ai suoi piedi un cesto chiuso, detto "cesto mistico".

Se a tutti questi elementi si aggiunge l'uso delle fanciulle greche di portare una cintura di lana che veniva sciolta dallo sposo la prima sera delle nozze, si hanno numerosi elementi per creare una pretesa continuità culturale tra i riti del mondo classico e quelli della religiosità popolare legati alle *cénte*, che certamente non va esclusa, ma indagata per altre vie.

A ben considerare, infatti, elementi in comune se ne trovano: le *cénte* sono sempre portate da donne, sono composte da candele (rif. alle fiaccole?) e sono tipiche della cultura rurale. Ma quanto ai doni, come si dice da parte di alcuni, recati da fanciulle vergini (cinte), si è in piena contraddizione coi riti antichi di Demetra e Cerere che, come abbiamo notato sopra, in certe occasioni erano appannaggio delle sole donne sposate. Perciò il termine italianizzato e classicheggiante di *cinte* va corretto e riportato all'origine dialettale di *cénte*. Se volessimo scoprirne il significato etimologico, potremmo rifarci al latino "inceptus", cioè "che cammina avanti"; infatti sono sempre le portatrici di *cénte* che aprono le processioni o i pellegrinaggi... “

Come vedete le teorie epletate sono diverse, contraddittorie e forse anche fuorvianti; in questi casi comunque è d'obbligo mantenere la tradizione che per gli altavillesi, non è altro che un segno di ringraziamento e devozione al Santo o alla Madonna. Infatti ricordo benissimo che le cente venivano anche richieste e preparate anche in occasione di pellegrinaggi che si facevano presso la "Madonna del Monte" e presso il Santuario di San Gerardo Maiella-Materdomini.

Quella delle cente è una tradizione tipica nelle nostre zone ed in particolare nel basso Cilento; tutte rappresentano sempre un ringraziamento ed una riconoscenza al Santo o alla Madonna.

Processioni storiche con le cente si svolgono in diverse località cilentane, il 15 agosto a Capaccio vecchio, le cente vengono offerte alla **Madonna del Granato**, il 2 luglio a Pollica per la Madonna delle Grazie, il 16 luglio a Prignano Cilento per la Madonna del Carmine, il 7 agosto a Campora per il pellegrinaggio al Monte Sacro.

Comunque vorrei sottolineare che, a differenza di quanto avvenuto nel Cilento dove la tradizione è stata sempre rispettata, negli anni '80-'90 la tradizione altavillese delle cente era quasi scemata ed entrata nel dimenticatoio. Agli inizi del nuovo millennio, con la costituzione del Comitato festeggiamenti di Sant'Antonio, presieduto da Bonaventura Reina, la tradizione venne ripresa con tutte le sue caratteristiche; infatti il Comitato finanziò la realizzazione delle cente e per coinvolgere

i cittadini, alla centa fu data una impronta "territoriale", ovvero essa diventa l'espressione/rappresentanza del quartiere o della contrada del comune altavillese. Da qualche anno Edi Cembalo ha avuto la brillante idea di organizzare il "Palio delle cente" e credo che l'iniziativa sia positiva in quanto viene mantenuta viva la tradizione altavillese che ha sempre avuto un connubio tra la centa e Sant'Antonio, non può esistere la festa di Sant'Antonio senza la processione con le cente.

**Bruno Di Venuta jr**

**Roma giugno 2013**